

sensazioni, sempre più sterile e incapace di fare cultura. Perché?

«Non mi pare così drastica la situazione, per lo meno in Francia. Penso a René Girard, agli intellettuali che raggruppa la rivista «Communio». Noto anzi un risveglio della cultura religiosa. Perfino Althusser, negli ultimi anni, prese a riflettere sul sacro: le sue ultime pagine dettate riguardano la teoria della liberazione».

— La fama di tuttologo che la lusinga e forse la disturba le è stata costruita soprattutto dai media, dalla televisione. Come giudica questa permeabilità forse eccessiva tra informazione e spettacolo, questo dilagare di una pseudocultura televisiva spesso logorroica e inconcludente? E' in Italia anche per partecipare a un'ennesima puntata dei più celebri show di Canale 5.

«Sono stato tra i primi intellettuali, e una quindicina d'anni fa, che hanno contribuito a rifiutare la demonizzazione del mezzo televisivo. Non bisogna disprezzarlo, pena il disprezzo del suo largo pubblico. Ma la situazione è cambiata, l'universo televisivo si è degradato; mi capita sovente oggi di defilarmi dalle trasmissioni cui sono invitato. Ne ricordo una, recente, sul referendum pro o contro Maastricht, su Antenne 2, con politici, intellettuali, demagoghi: ho detto la mia, certo, ad alta voce, poi ho urlato su voci ancora più alte, ed è come se non avessi parlato. Ne sono uscito avvilito, carico di rabbia e tristezza. Purtroppo non serve dirsi d'accordo o meno: non c'è scelta, mi sembra. Quanto al Maurizio Costanzo Show, un prototipo di certa televisione fotocopiata ora con effetti nauseanti: a fine novembre, a Parigi, va in scena una mia pièce, dove il personaggio principale nasce proprio dalla mia partecipazione, qualche anno fa, ad una puntata della trasmissione. Ci sono tornato per vedere se l'ispirazione è ancora valida. Ahimè, lo è ancora: capirete perché, sarà presto anche a Roma».